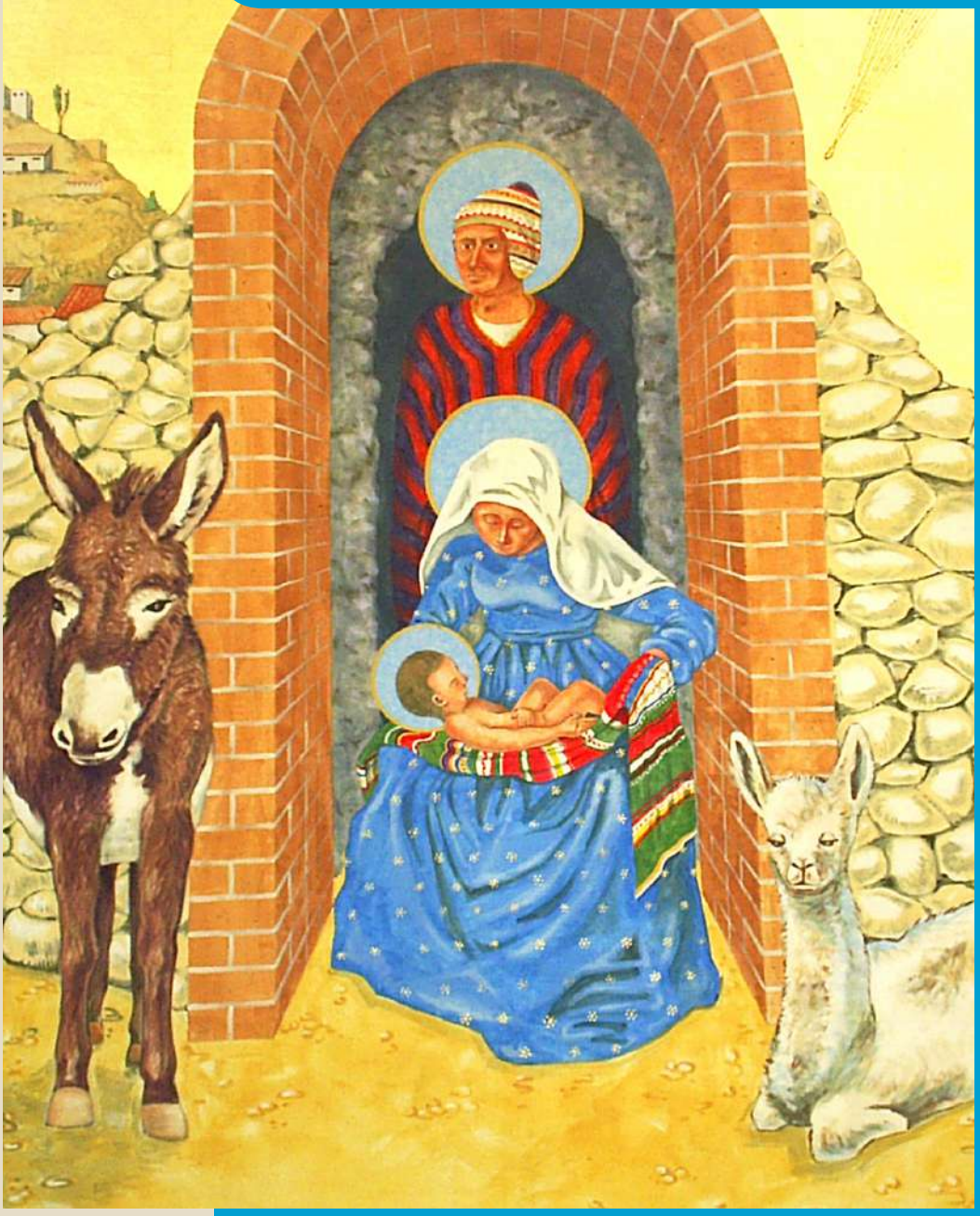
Le Missioni dei Servi di Maria

N.6 Novembre-Dicembre 2025



... e venne ad abitare in mezzo a noi

SOMMARIO

3 Editoriale

- "Ancora un foglio missionario"
  Luigi M. De Candido

4 Nuova evangelizzazione

- Abbandonano la loro terra
  Comunità monastica di Arco
  Lucio M. Pinkus e Anna Maria Di Domenico
- Come apocrifo autobiografico
  Paolo: servo di Gesù Cristo
  Luigi M. De Candido
- Malattia e cura: esperienza umana
  Maria Bruna Beltrame
- Arte cristiana e missione: incessante connubio
  Maria Cecilia Visentin
- La donna: Aurora del Sole nuovo
  Rosanna Marchionni

18 Progetti di sviluppo

- I galli ci mettono tutta la loro forza per farsi sentire
  Giuseppe M. Corradi

20 Adozioni

22 Orizzonti servitani

- Sapersi e potersi donare
  Rémi M. Komi Yao
- La Missione dei Servi di Maria in Arabia (seconda parte)
- La famiglia dei Servi in missione Regnum Mariae
- Memoria di P. Giuseppe Xotta

In copertina:
IL PRESEPIO DEL SOCAVÓN
Santuario del Socavón
Ordine dei Servi di Maria
Oruro - Bolivia
Autore: maestro Luca Fontani

Dipinto raffigurante il Natale, con la Sacra Famiglia, San Giuseppe in piedi vestito con chullu e manto delle Ande; poi Maria che tiene in braccio il Bambino Gesù in un aguayo, entrambi coricati in una grotta di una miniera, con un asino e un lama. Il dipinto è stato eseguito nel 2008. La grotta si riferisce a quella che si trova a pochi metri dal Santuario, con un'immagine della Vergine del Socavón e sullo sfondo la famosa collina "cerrato" con le sue umili abitazioni e la cisterna d'acqua che provvede la città.

Bimestrale di informazione e cultura missionaria dei Servi di Maria - Anno 98° - N. 6 Novembre - Dicembre 2025
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 382 del 13 Nov. 1981 - Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza.

"Ancora un foglio missionario!"

"Ancora un foglio missionario!", esclamava a gennaio 1928 l'editoriale del neonato "periodico mensile" *Le Missioni dei Servi di Maria*. "Non ve ne erano già abbastanza?", proseguiva interrogativamente. Le 8 pagine del mingherlino sussidio si facevano "portavoce" delle 'missioni' in cui i Servi di Maria si erano impegnati dapprima in Africa (1917) poi in Acre (Brasile: 1920). Era curato dal segretariato generale delle missioni (Roma). Quest'ultimo editoriale, novantasette anni dopo, conferma che la rivista si è fatta "portavoce" della Famiglia dei Servi (frati, religiose, istituti secolari, laici) nella incessante visione della *missione*, ossia il rispondere al mandato di Cristo di annunziare l'evangelo a chiunque e dovunque e nelle *missioni*, ossia le presenze in luoghi in cui l'annuncio evangelico è calato nelle diversità di cultura o atteso dalle insufficienze pastorali (costituzioni dei frati). Siffatte presenze servitane si trovano dislocate lungo i quattro punti cardinali del mondo.

Nella riunione del 23 giugno 2024, intesa a proseguire la pubblicazione di una *innovativa* rivista di informazione e cultura missionaria, venne affidato a me stesso come direttore responsabile e all'archivio storico della Provincia Veneta dei Servi di Maria (nominatamente p. Sergio Pachera e dottor Federico Bauce) l'impegno di preparare fino a stampa e diffusione l'annata 2025. Abbiamo assecondato l'incarico predisponendone e mettendone a disposizione i sei quaderni consueti.

L'aggettivo *innovativa* riferito alla rivista si evidenzia già a prima vista sfogliando i fascicoli e sostando sulle immagini: dalle copertine alle foto all'interno si incontra la varietà iconografica per così dire planetaria, espressione di pluralità culturale e artistica. Novità rilevante sono le firme femminili numerose sia dalla Famiglia servitana sia dal mondo laico. Non pochi interventi nella rubrica *nuova evangelizzazione* si qualificano per novità stilistica. La rubrica *orizzonti servitani* racconta avvenimenti variegati. Rimarchevoli quanto le necessità e l'urgenza sono i *progetti di sviluppo* e le attese di *sostegno* (adozioni, benefattori).

Con la fine dello scorso anno, oltre la ristrutturazione contenutistica citata, cambiamenti si sono effettuati nel comparto legislativo, il cui iter purtroppo molto lento, ha cagionato ritardi spiacevoli per la stampa e la diffusione dei singoli fascicoli.

Nella nominata redazione provvisoria abbiamo dedicato assiduamente tempo energie ingegnosità contattando decine di possibili collaboratori, raccogliendo consensi a firmare che si riscontrano in questa annata e pure nella successiva. Io stesso, onerato dai doveri e diritti a norma di legge quale direttore responsabile, qualche 'pezzo' ho firmato come Luigi M. De Candido, altri in sigla LDC per evitare sovraesposizione personale, e anche semi-anonimi ma facendo parlare autorevolezze documentate.

E ora affido la rivista per le annate venture alla nuova redazione, impegnata nel proseguimento della novità e della qualifica di portavoce della Famiglia dei Servi *missionaria* nella *missione* e nelle *missioni*.

E mi congedo augurando *arrivederci* con il primo fascicolo dell'annata 2026.

Luigi De Candido

- SEGNI DI SPERANZA -

Abbandonano la loro terra

Comunità monastica di Arco

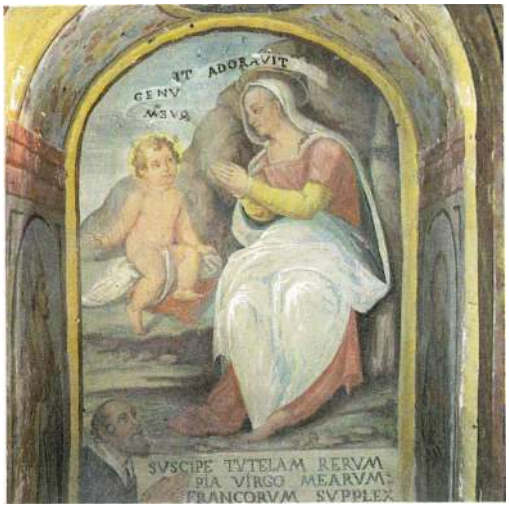
Lucio M. Pinkus e Anna Maria Di Domenico

Il monastero di Arco (Trento), immobile seicentesco, è suddiviso in due strutture: l'una abitata da quattro monache, l'altra occupata da due frati, le une e gli altri membri dell'Ordine dei Servi di Maria. La comunità si segnala per condivisione dell'ispirazione contemplativa, alcuni momenti di vita, collaborazione a iniziative religiose e culturali; attualmente per accoglienza e assistenza a immigrati e profughi.

Fin dall'inizio della nostra esperienza di fraternità ad Arco, abbiamo cercato di rendere il monastero uno spazio di condivisione di quanto gratuitamente abbiamo ricevuto: la fede, la preghiera, la speranza, un'oasi di bellezza e di pace, nascosta e quasi invisibile agli abitanti stessi di questa città. Lungi dal sentire minacciata la nostra vita monastica dalla varietà di ospiti che si avvicendano da anni con bisogni diversi, sperimentiamo continuamente la verità evangelica del "date e vi sarà dato" (*Luca* 6,38). Grazie ad una costante vigilanza nel mantenere le condizioni necessarie di silenzio e ritiratezza per una vita dedita alla preghiera e alla meditazione, è stato possibile accogliere qualsiasi persona indipendentemente dal sesso dalla cultura dalla religione dalla situazione personale e sociale. Ognuno con il suo bisogno: di pace, di luce sul senso della vita, di conforto nella sofferenza, di sostegno spirituale e, spesso, anche materiale.

Papa Francesco, nella bolla di indizione del giubileo, *Spes non confundit*, ci ricorda che siamo "chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio"(n. 10). Avevamo già creato nel monastero spazi adatti sia a garantire la "clausura" monastica, sia a rispondere ai diversi tipi di bisogno dei nostri ospiti, ma il papa al n. 13 della suddetta bolla insiste sul dovere di scrutare i segni dei tempi e, riferendo la lunga serie di situazioni di sofferenza e disagio nel mondo (nn. 8-11), ci invita a "trasformarli in segni di speranza". Tra questi cita i "tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni" (n. 13). Nel 2015, in prossimità del giubileo della misericordia, il papa aveva già formulato nella sua lettera un appello esplicito: "Rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi… Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia".

Abbiamo sentito il dovere di accogliere subito questo appello, offrendo la disponibilità di alcuni spazi del monastero e del giardino per renderli abitabili da famiglie. Sono stati necessari alcuni adattamenti e lavori, facendoci aiutare dal Centro Astalli di Trento che si occupa con competenza e generosità del fenomeno migratorio. Se consideriamo la realtà quale si presenta oggi nel mondo come nel nostro Paese, non possiamo restare inerti o in attesa che giungano soluzioni da altri, da quanti sono investiti di compiti sociali, politici o di altro genere.



Icona di S. Maria. - *Chiesa delle monache Serve di Maria Arco (TN)*

Di fronte a tante chiusure e difese da parte anche di tanta cristianità, urge una risposta chiara, unanime, forte e coraggiosa. Se le remore di tanti nostri connazionali, singoli o famiglie, nell'accogliere nell'unica casa che possiedono uno o più immigrati, appaiono comprensibili, non altrettanto appare nel caso di gente pluriproprietaria, di interi edifici semioccupati se non del tutto inutilizzati per incuria o interessi economici più vantaggiosi. Quanti conventi e monasteri oggi sono quasi vuoti? Non potrebbe questa realtà diventare un incentivo per sostenere progetti gestiti da laici o religiosi in favore del forestiero respinto da tutti? La nostra esperienza ci conferma nell'idea che è possibile adattarsi a nuove situazioni, che richiedono cambiamenti non di valori spirituali ma solo strutturali e logistici. Certamente sono necessari aiuti e competenze che si possono trovare fra i laici impegnati nella chiesa locale, creando una collaborazione feconda che valorizza e integra ulteriormente le diverse vocazioni nella Chiesa.

Il vertiginoso aumento di immigrati, la complessità del problema, la paura di trovarsi invasi e sommersi non possono non generare un senso di impotenza che tende a paralizzare l'azione del singolo credente o del piccolo gruppo di religiosi, così che si preferisce prendere tempo e pregare soltanto. Ma il bisogno non ha il tempo di aspettare, il domani può essere tardi. "Non dire al tuo prossimo: va', ripassa, te lo darò domani, se tu possiedi ciò che ti chiede" (*Proverbi* 3, 28).

Ogni epoca storica ha attraversato situazioni di gravissime sofferenze, guerre, pestilenze ecc. La Chiesa di Cristo, attraverso uomini e donne seguaci del Vangelo, ha sempre visto per prima, come la Madre alle nozze di Cana, il bisogno, il pericolo di andare incontro a problemi maggiori. Grazie ai monaci, nella nostra Europa si sono aperte strade per diffondere cultura umana e spirituale, i valori che oggi vengono da tutti esaltati. Quante confraternite, congregazioni e comunità religiose sono nate per impulso dello Spirito, dal cuore e dall'azione concreta di persone perfino analfabete, per soccorrere i malati, i poveri, i condannati a morte, bambini orfani, donne sole e indifese e via dicendo! A loro dobbiamo, almeno in buona parte, l'evoluzione della nostra società, per cui oggi esistono ospedali, scuole, asili, case di cura e di accoglienza, poiché a tutti è riconosciuto il diritto all'istruzione, alla salute e a tanti altri servizi sociali e assistenziali.

La storia ci parla anche di grandi movimenti migratori, di mescolamenti di popoli, avvenuti non senza dolori e violenze. Il fenomeno migratorio che ci troviamo oggi ad affrontare non è nuovo, ma sicuramente destinato ad aumentare con la diffusione dei mezzi di comunicazione. I tentativi di arginare, se non di bloccare del tutto l'arrivo di profughi nel nostro Paese, producono soltanto altre morti e sofferenze. È il momento per tutta la Chiesa di intervenire in prima linea,



Guerra in Ucraina

di poter contare innanzitutto su ordini e congregazioni religiose, sulla loro capacità e disponibilità a cogliere i bisogni più pressanti e urgenti del tempo presente. Molte persone credenti e non credenti, impegnati soprattutto nel volontariato, si sono attivati per aiutare coloro che riescono ad approdare sulle nostre coste; molte persone offrono alimenti e vestiario e denaro, ma poche sono disposte a procurare un tetto, una casa necessaria per cominciare concretamente a costruire una nuova vita. Spetta ora proprio a noi, Servi e Serve di Maria, aprire i nostri conventi e predisporre una dimora dignitosa e accogliente a chi non sa neppure dove andare a bussare. Il papa nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* (n. 102) invita a chiederci se "possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero" (cfr. *Matteo* 25,35).

La comunità attualmente ospita, in due spazi autonomi del monastero, una famiglia giovane di nigeriani ed una di ucraini, entrambe con bambini piccoli. Ci troviamo impegnati a cercar di comprendere la loro cultura, il loro approccio religioso -protestante l'una, ortodossa l'altra-, di aiutarli nelle innumerevoli pratiche burocratiche, nell'inserimento dei più grandicelli alla scuola materna o elementare. Le differenze fra le due culture sono grandi e quindi da un lato abbiamo dovuto cercare di comprendere o più spesso interpretare quanto dicevano (non parlavano se non poco italiano, piuttosto inglese), le grandi differenze di orario della giornata specialmente con i nigeriani che si regolano giorno per giorno. Più simili a noi gli ucraini. Tra loro hanno instaurato un rapporto 'civile'; ma solo con la nostra mediazione sono riusciti alcuni tentativi di agire insieme.

- COME APOCRIFO AUTOBIOGRAFICO -

Paolo: servo di Gesù Cristo

Luigi M. De Candido

Saulo io ero, giudeo della tribù di Beniamino, fariseo. Da allora *Paolo* io sono. Saulo mirava a distruggere la Via di Gesù. Paolo altri non è che servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione, scelto per annunciare l'evangelo di Dio, da allora. "Saulo, Saulo perché mi perseguiti"? Udii quella voce immateriale e imprevedibile pur nella familiarità del mio ebraico. Di chi era quel richiamo insistente? "Sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti". Quella voce, che sapeva di me, mi stramazzò a terra e con me stramazzarono tutte le mie certezze. Non vidi più nulla del passato né del futuro, abbagliato da luce più splendente che il sole a mezzodì. Quella stessa voce mi rimise in piedi sulla via di Da-

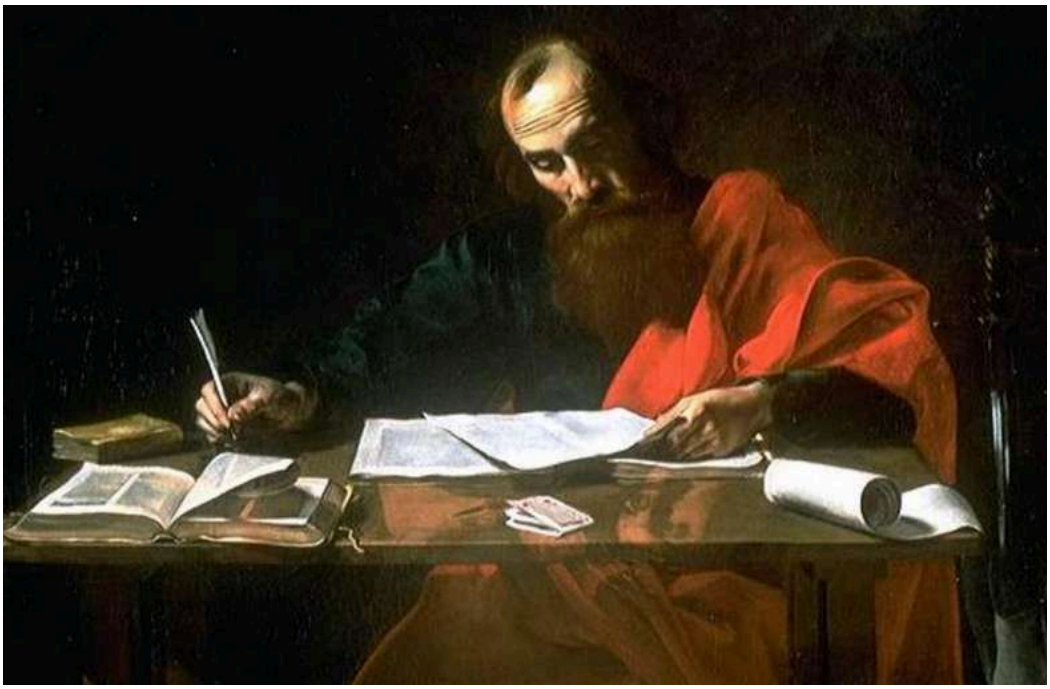
masco. Mi accolse Anania, il discepolo che m'impose le mani e mi battezzò. Quel rito spalancò il mio futuro: lo Spirito santo mi abitò. Confessai e chiesi perdono del mio peccato di persecutore. Subito i primi segni di conversione: ridussi in cenere le autorizzazioni per condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne appartenenti a quella Via; entrai nelle sinagoghe annunciando che Gesù è il Figlio di Dio.

Non fu facile per me, nonostante lo stile mio *tutto subito*, assecondare la voce di Gesù a mio riguardo: "egli è lo strumento da me scelto per portare il mio nome dovunque, compresi i figli di Israele". Benedetto sia Barnaba, il discepolo che mi sottrasse dall'isolamento a Cesarea e mi accreditò davanti agli apostoli e alla comunità, evangelizzatori itineranti insieme. E tanto meno facile fu per i discepoli di Gesù, impauriti dal mio furore inquisitorio, falcidiati a cominciare dalla mia connivenza alla lapidazione di Stefano il primo testimone della misericordia: "Signore, non imputare loro questo peccato". E tra quei "loro" ero io, pure giovane come lui ma ahimè non certo come lui misericordioso. Misericordioso fu sempre Gesù: non mi punì né prima né dopo. Non lo vidi sulla terra, ma lo riconobbi vivente fin dalla prima delle molteplici apparizioni -salito io al terzo cielo o nel sonno o in visione o disceso lui verso di me- in cui dialogavamo e mi incoraggiava: "ti basta la mia grazia".

Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, non pretendo per me privilegio alcuno; pretendo da me di restare servo. Il mio servizio è proseguire e completare il servizio di Gesù. Lui stesso me lo affidò confidandomi: "io ti sono apparso per costituirti ministro e testimone di quanto vedesti e di quanto saprai di me". Apostolo della carità fino alla fine voglio restare, l'amore il più grande miracolo. Non ho compiuto miracoli, io, come Gesù o Cefa o altri fratelli: qualche segno per un potenziamento della fede, piuttosto. Come a Listra: quel paralizzato che aveva fede e obbedì subito al mio grido "alzati ritto in piedi": faticammo a dissuadere la gente che pretendeva adorarci, Barnaba imponente come Zeus, me gracile come Hermes. Miracolo è l'agápe, cioè l'amore, dono dello Spirito che non avrà mai fine. La meraviglia di amare e di essere amati! Gesù è il superlativo miracolo dell'amore. Vivere questo amore per me è la grazia avvolgente opere e giorni.

Gesù ha viaggiato ben poco. Io ho viaggiato tutte le regioni sulla costa del Grande Mare, le sue isole maggiori fino alla lontanissima sognata Hispania. Viaggi non tutti missionari erano, ma pure in essi non desistevo dall'annunciare il Signore. Così fu durante i tre mesi di navigazione verso Roma, movimentata da un naufragio avventuroso e pericolosissimo: invitai i circa 300 imbarcati, tutti spaventatissimi, a farsi coraggio, perché -informai- un angelo di quel Dio cui io appartengo e in cui ho fiducia mi ha assicurato che nessuno di noi perirà.

Gesù ha parlato molto alle folle. Io più di lui ho parlato, quasi dovunque: mai mi è mancata la favella né la voglia di dire di Gesù e del suo evangelo. Alle folle, nelle sinagoghe e nelle comunità, a pagani e giudei. Più seminagioni che mietiture, invero. Per non dire delle pergamene a comunità e singoli, parole incise e perpetue, più che le voci volatili:



Valentin de Boulogne o Nicolas Tournier, *San Paolo che scrive le sue lettere*, XVI secolo circa, Blaffer Foundation Collection, Houston.

sono la calligrafia del mio amore per Cristo e i fratelli. Parlai a Gerusalemme quando convennero i maggiorenti della Chiesa per sondare il futuro di essa insieme allo Spirito santo, ripetendo quanto da tempo andavo sostenendo e operando io: annunciare alle genti Gesù e il suo vangelo, fedeli al suo mandato di sconfinare. Parlai anche ad Atene, di Gesù risuscitato dai morti, ma gli astanti mi irrisero: "su questo ti ascolteremo un'altra volta". Delusione. Parlo ora a Roma, annunciando con franchezza il Regno di Dio.

Gesù ha messo sulla terra ilRegno dei cieli: la comunità dei due o tre riuniti nel suo nome, la Chiesa fondata sulla roccia della fede. E animata pure da progetti, idee, sogni. Ma nulla si reggerebbe senza strutture e organizzazioni. Ai discepoli ha affidato la programmazione della sua Chiesa. Su tale architettura io ho aperto e sostenuto comunità ecclesiali: le gerarchie, le famiglie, le diaconie, la missione, le liturgie, la moralità. Con affetto e trepidazione, le mani alzate, fui genitore pedagogo amico delle prime Chiese, tutte fra le genti, ciascuna qualificando con un logo, segno anche di unità fra loro. Alla Chiesa di Dio che è in Corinto: grazia e pace dal Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo e il mio amore. Alle Chiese della Galazia: la benevolenza del Signore nostro Gesù Cristo e la sfida di restare all'unico evangelo senza velleità di passare ad altro. Alla Chiesa che è in Efeso: l'amabilità con quanti amano il Signore nostro Gesù Cristo. Alla Chiesa che è in Filippi, santi in Cristo Gesù: gioia e pace nello spirito. Alla Chiesa che è in Colosse, santi e credenti in Cristo: benignità e pace da Dio Padre nostro.

Alla Chiesa di Tessalonica: benevolenza e pace a tutti.

Gesù è stato osteggiato dai suoi fratelli ebrei. Io ancora più di lui. Gli ebrei, miei fratelli perché figli di Abramo, ancora amo e avrei voluto servire maggiormente e aiutare ad accogliere Gesù nostro fratello ebreo e il suo evangelo, ma quasi tutti hanno rinunciato: la pienezza del tempo per loro non è ancora giunta. Perdono loro le ostilità contro di me: non sapevano quello che facevano. Cominciarono a ritenermi nemico subito a Damasco: la prima delle congiure per uccidermi perché dimostravo che Gesù è il Cristo atteso. Scampai perché i fratelli cristiani mi fecero fuggire calandomi dalle mura della città in una cesta: sorrisi per questa nostra astuzia. E poi innumeri ostilità, arresti, attentati, flagellazioni, lapidazioni: fratricidio a intermittenza. Fino all'ultima vicenda: a Gerusalemme i giudei mi arrestarono con l'accusa rabberciata che insegnavo a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge, contro il tempio; che fomentavo disordini dappertutto; che capeggiavo la setta dei nazorei. Strabiliante: io annunciavo l'evangelo di Gesù e contro di lui i miei accusatori erano ostili. Facevo scudo a Gesù, io. Quattro anni perdemmo io e la mia missione: il tempo in cui si stiracchiò il processo, tra la Città Santa e Cesarea, tra prigionie e udienze in tribunali raffazzonati, tra sinedri e sommi sacerdoti tutti a rincarare le accuse; tra re, governatori, funzionari romani rispettosi delle loro leggi, costoro, tanto da non trovare a mio carico imputazioni meritevoli di morte o di prigione. Tutti sorprese la mia decisione: sono cittadino romano per nascita e mi appello a Cesare. Conosco la Legge, io, ma altresì le leggi e le utilizzai a mio vantaggio. I concittadini romani mi custodirono e salvaguardarono dalle caparbe insidie dei miei mai ricusati fratelli ebrei. In tale panorama: io l'accusato, avvocato difensore di nome e di fatto il paraclèto lo Spirito Santo. L'epilogo mi ha portato a Roma. Era la promessa di Gesù: "come hai testimoniato di me a Gerusalemme, così è necessario che tu dia testimonianza pure a Roma".

A Roma è arrivato anche Pietro, colonna della Chiesa, per condividere gli ultimi passi lungo la Via di Gesù: testimoni della Parola, che come spada incide sino all'anima; della croce, su cui Cristo portò i nostri peccati.

Cristo: paleso a viva voce quanto a te confido perché anche l'orecchio ascolti. Non perseguitavo te: difendevo il nostro passato, non sapevo che era il nostro futuro, tu e la tua Via. Mi hai saputo da sempre e da sempre mi aspettavi al varco. Perché così tardi? Perché lasciarmi nella protervia del peccare contro uomini e donne che invocavano il tuo nome? Era la pienezza del mio tempo. Mi hai fatto inciampare e mi hai rialzato perché portassi il tuo nome ai quattro angoli della terra. Mi hai incoraggiato a testimoniare senza posa e senza confini che tu sei figlio di Dio nato da donna perché ricevessimo l'adozione a figli dello stesso tuo Padre. Con te ho combattuto la buona battaglia del santo servizio, ho conservato la fiducia nell'amore che è da Dio, sto terminando il percorso per avvicinarmi ancor più a te, perché per me vivere è Cristo e Cristo crocifisso. Io e te; tu e me.

Malattia e cura: esperienza umana

*Maria Bruna Beltrame**



Nella società attuale la malattia è spesso vissuta come una sconfitta personale o un tabù. In questo contesto, diventa urgente riscoprire la cura non solo come intervento medico, ma come esperienza profondamente umana, che si nutre di relazioni autentiche e di una dimensione spirituale capace di dare senso alla fragilità. Nel mistero della sofferenza si nasconde una chiamata silenziosa alla prossimità. Chi soffre necessita non solo di soluzioni tecniche, ma di presenza, ascolto, comprensione. Nei reparti ospedalieri, nelle case di cura, nei domicili dove si vive la malattia in silenzio, ogni gesto di affetto, ogni visita, ogni parola gentile può diventare balsamo e luce. Le persone malate trovano conforto non solo nei trattamenti ricevuti, ma soprattutto nella presenza di volti amici, nella carezza di chi si fa vicino.

Le sfide che la sanità oggi deve affrontare sono la transizione demografica, la scarsità di risorse e le disuguaglianze di salute. Il fenomeno della transizione demografica, rappresentato da un aumento della popolazione anziana e un invecchiamento della forza lavoro, impatta sul servizio sanitario nazionale (SSN) determinando un aumento della domanda di cure e una diminuzione delle risorse di personale. La fragilità, la cronicità delle malattie, la perdita di autonomia, la disabilità, la carenza di connessioni sociali sono fattori correlati all'età e caratterizzano il soggetto anziano, determinando un'aumentata vulnerabilità, un maggior rischio di esiti di salute negativi, un incremento di ospedalizzazione, disabilità e morte. Per far fronte a un sistema sanitario sempre più in sofferenza dal punto di vista economico e alla crescente diffusione di emarginazione e diseguaglianze sociali, si rende necessaria la partecipazione attiva di tutta la comunità e l'assunzione di un impegno da parte dei cittadini a supporto del sistema sanitario e degli operatori sanitari, che si rivela essere una risorsa preziosa. Essa può non solo contribuire a ridurre la spesa sanitaria, ma migliorare la qualità di vita del paziente anziano, del caregiver [prestare cura] e della comunità stessa che, attraverso la crescita e il supporto vicendevoli, può offrire valori e motivazioni profonde ai giovani.

In condizioni spesso complesse il ruolo di tutti gli operatori sanitari è altresì prezioso e insostituibile siano essi

medici, infermieri, operatori sociosanitari, psicologi o personale amministrativo. La cura basata su competenza e attenzione premurosa, spesso silenziosa, verso le persone più fragili rappresenta una vera e propria missione che permette di divenire i primi testimoni della compassione, di una cura che sa farsi umanità, che si china sulle ferite del corpo e dell'anima. Diventa essenziale per tutti coloro che lavorano nella sanità non cedere alla burocrazia e alla routine, ma preservare uno sguardo umano e compassionevole sul paziente, sempre.

Nella Enciclica *Dilexit nos* (2024) il Papa Francesco parlava dell'amore che salva, della cura come espressione concreta dell'amore cristiano: "L'amore che guarisce è quello che si fa carne, che non fugge di fronte alla fragilità altrui". In *Lumen fidei* (2013), egli sottolineava che la fede apre alla relazione e all'incontro. La vera guarigione comincia dal riconoscere il volto dell'altro come fratello, apre alla relazione e all'incontro: non si può credere senza amare, e non si può amare senza curare. La salute non è solo assenza di malattia, ma pienezza di vita, che si costruisce nella cura reciproca, nell'ascolto, nella giustizia. Un messaggio che interpella tutti indipendentemente dal credo religioso, dalla professione o dalle convinzioni politiche.

Particolare attenzione meritano le persone che vivono una disabilità o una condizione di salute che limita gravemente l'autonomia. La loro esistenza è una continua sfida alla superficialità della società, ma anche una straordinaria testimonianza della dignità umana. Prendersi cura di loro significa riconoscere in ciascuno il volto di Cristo sofferente. È un atto di giustizia, non di pietà, un impegno che riguarda l'intera comunità ecclesiale e civile.

Nella Bolla di Indizione *Spes non confundit* (2024) Papa Francesco sottolineava con forza la necessità di offrire segni di speranza e vicinanza al malato. "Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili" (n. 11). Ogni cristiano è chiamato a essere "buon samaritano", capace di fermarsi, di prendersi cura, di farsi prossimo. È qui che la fede si traduce in opere, che la carità diventa tangibile. Nell' Enciclica *Fratelli tutti* (2020), il Papa ci invita a farci prossimi dell'altro con uno sguardo attento e premuroso. "In ogni momento della storia, ci troviamo di fronte alla scelta di essere passanti distratti o prossimi premurosi."

Il Papa denunciava un mondo che spesso ignora il dolore altrui e invitava a una sanità che non sia solo gestione di strutture e risorse, ma luogo di prossimità, accoglienza e giustizia, equità. Anche le famiglie che si prendono cura di un loro caro malato sono testimoni silenziosi di amore gratuito. La loro quotidiana dedizione, spesso nascosta, merita di essere riconosciuta e sostenuta. Ma non possiamo ignorare chi affronta la malattia nella solitudine, nella marginalità, nelle periferie esistenziali. È compito

della comunità cristiana cercare queste persone, farsi loro compagna di cammino, portare loro non solo assistenza, ma l'annuncio di una speranza che non delude. Perché ogni volta che ci facciamo prossimi a chi soffre, incontriamo Cristo stesso.

La cultura della cura e della prossimità, che il Papa ci invitava a promuovere, non è un accessorio della vita cristiana, ma ne è il cuore. Significa porre la persona al centro, vedere nel fratello e nella sorella non un peso, ma una benedizione. Significa costruire una società più giusta e fraterna, in cui nessuno venga lasciato solo nella prova. In un tempo segnato dalla corsa, dall'efficienza e dall'indifferenza, il Vangelo ci invita a rallentare, a fermarci, a prenderci cura l'uno dell'altro. La fragilità non deve essere percepita come uno scarto, ma deve diventare una scuola di umanità e di fede. È nella debolezza che impariamo la forza della misericordia. È lì che Dio si fa vicino, che il Regno si fa presente. La speranza è quindi possibile anche nel dolore, quando ci sono mani tese, cuori attenti, presenze fedeli. È questa la missione di ogni cristiano, di ogni consacrato, di ogni comunità: essere segno concreto dell'amore di Dio per ogni persona, specialmente per chi è più fragile.

** Medico geriatra - Verona*

Arte cristiana e missione: incessante connubio

Maria Cecilia Visentin

Il 7 maggio 1964, nella cornice emozionante della Cappella Sistina, Paolo VI incontrava gli artisti riconoscendo una naturale parentela tra fede e arte perché, come egli diceva in quell'occasione, sfida ultima dell'artista è "carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità". Nasceva, così, all'interno dei Musei Vaticani una Galleria d'arte moderna e contemporanea e, un anno dopo, l'8 dicembre 1965, i Padri del Concilio Vaticano II affidavano a tutti gli artisti questo messaggio. "Il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione. E ciò grazie alle vostre mani".

Un messaggio rinvigorito anni dopo quando, nella Pasqua del 1999, Giovanni Paolo II indirizzava una sua *Lettera agli artisti*, nella consapevolezza che fosse necessario riannodare "un'alleanza feconda" tra Vangelo e arte. Infine, l'incontro di Benedetto XVI, il 21 novembre 2009 nella Cappella Sistina,



La fuga in Egitto, arte cinese del XVII secolo

con gli esponenti dell'orizzonte variegato dell'arte (che va oltre i pittori, gli scultori, gli architetti, i letterati, i musicisti, e si estende anche al teatro, al cinema, al design, alla video art e così via) ha voluto rinnovare e rinsaldare questo vincolo profondo.

Quest'alleanza era durata a lungo, tant'è vero che "i pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato che era la Bibbia", come affermava il famoso pittore russo-francese Marc Chagall, considerandola una sorta di "atlante iconografico" o di "immenso vocabolario" (Paul Claudel).

L'incessante connubio tra arte e fede, come giustamente suggeriva Von Balthasar, risponde a criteri ben precisi che non sono solo di indole estetica, ma si ancorano al cuore del messaggio cristiano. Uno dei primi cantori del valore spirituale delle immagini, san Giovanni Damasceno (VII-VIII secolo), invitava il non credente desideroso di conoscere la fede cristiana non a un dibattito teologico, bensì a entrare in una chiesa e a contemplare i dipinti e le statue là presenti. "Se un pagano viene e ti dice: 'mostrami la tua fede', tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri" (*Patrologia Greca,* 95, 325).

Si codificava così quella via *pulchritudinis* che conduceva alla suprema Bellezza divina partendo dalla bellezza artistica, "all'etterno dal tempo", per usare un'icastica formula di Dante Alighieri (*Paradiso* XXXI, 38). Questa via, che nell'arte ha la sua argomentazione più efficace, è stata una sorta di filo teso lungo i secoli. Certo, il rischio idolatrico, che è sempre in agguato, rende spesso sorvegliato ed esitante il nesso tra arte e fede, sulla base del celebre monito biblico del decalogo di "non farsi immagine alcuna" di Dio (*Esodo* 20, 4), così da evitare la prostrazione davanti al vitello d'oro, ossia il passaggio dall'*eidolon*, in greco immagine, all'*idolo* puro e semplice (cf *Isaia* 44, 9-20; *Geremia* 10, 1-16; *Sapienza* 13-15).

Suggestiva al riguardo, è la folgorante sintesi che Mosè fa dell'esperienza sinaitica di Israele. "Il Signore vi parlò dal fuoco. Voce di parole voi ascoltavate. Nessuna figura voi vedevate: solo una voce" (*Deuteronomio* 4, 12). Questa precauzione si esaspererà e degenererà nell'iconoclasmo, a partire dall'VIII secolo in Oriente o, più tardi, in Occidente con la Riforma protestante nelle sue espressioni più radicali. Queste ondate aniconiche e spiritualistiche non potevano, però, cancellare, il fondamento teologico dell'arte, ossia il messaggio cristiano dell'Incarnazione. La Chiesa crede che, nell'Incarnazione di Gesù Cristo, l'invisibile vita di Dio sia diventata "visibile" agli uomini. Crede inoltre che la testimonianza resa a questa vita "che era presso il Padre



"Maternità" *di Bruno Meneguzzo (1923-2016)*

e si è resa visibile a noi" (*1 Giovanni* 1, 2) serva ad attirare gli uomini nella comunione ecclesiale e trinitaria.

Il messaggio evangelico non è solo verbale. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (…) che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (*Ebrei* 1,3). "Chi vede me, vede il Padre" (*Giovanni* 14,9), afferma il Signore: nella persona di Cristo rifulge in forma sensibile l'intera realtà divina, penetrando il Vangelo cristiano di un insostituibile contenuto visivo. La vocazione cristiana è rendere Cristo presente nel mondo, dilatando la Chiesa. L'arte in tal senso diventa espressione umana dell'inesprimibile divino. Pertanto la "bellezza che salva" è Cristo; la bellezza che deve sostanziare il credente è la santità; la bellezza che permette di sconfinare il recinto del finito è quella dell'arte.

In Dio la bellezza non è un attributo derivato, ma coincide con la sua stessa realtà, che è "gloria", come afferma la Scrittura. "Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, la maestà e lo splendore" (*1 Cronache* 29,11). Quando la Chiesa chiama l'arte ad affiancare la propria missione, non è soltanto per ragioni di estetica, ma per obbedire alla "logica" stessa della rivelazione e dell'incarnazione. Non si tratta di addolcire con immagini tonificanti il cammino aspro dell'uomo, ma di offrirgli la possibilità di fare fin d'ora una qualche esperienza di Dio, il quale raccoglie in sé tutto ciò che è buono, bello, vero.

Vivo è il ricordo di un drammatico film del 1986, *Mission*, diretto da Roland Joffé, in cui, nella piccola foresta pluviale sopra le Cascate dell'Iguazú, al confine tra Argentina, Brasile e Paraguay, padre Gabriel, missionario gesuita, dopo una faticosa scalata delle cascate in solitaria, raggiunge una tribù di Guaraní ancora allo stato selvaggio, e riesce ad avvicinarli grazie alla musica del suo oboe.

La Donna: Aurora del Sole nuovo

Rosanna Marchionni

Il titolo attraente di questa pagina fa eco a parole del Papa Leone che già agli inizi del pontificato ha riservato a Maria. Con soddisfazione e con sorpresa ho notato che proprio le prime sue parole sono state dedicate alla Vergine Maria. A lei ha affidato il suo ministero e tutta la Chiesa ed ha invitato i fedeli a pregare insieme a lui per chiedere a Maria una grazia speciale: la pace nel mondo. Particolare rilievo simbolico ha assunto la data della sua elezione: l'8 maggio è il giorno in cui l'Ordine Agostiniano celebra Maria, Madonna delle Grazie, ed è anche, come ha ricordato lo stesso Papa appena eletto, il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. "Nostra madre Maria, ha detto, vuole sempre stare con noi. Deve guidarci con il suo amore". Poi ha recitato l'Ave Maria con i fedeli presenti in Piazza San Pietro. Il 9 maggio, durante la sua prima omelia, Papa Leone, citando le parole di Sant'Ignazio di Antiochia, parlava dell'importanza, per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità, di farsi piccolo, di sparire perché rimanga Cristo e Lui sia riconosciuto e glorificato; poi attribuendo questo al suo speciale ministero, ha dichiarato: "Dio mi conceda questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria, Madre della Chiesa". È parso evidente pertanto, fin dalle prime parole pronunciate, che Papa Leone ha voluto affidare all'amore e all'intercessione di Maria il



Santuario della Madre del Buon Consiglio
Genazzano - Roma

suo servizio alla Chiesa e al mondo. Non si può fare a meno di notare che Egli si rivolge alla Vergine con un'espressione che evidenzia una grande dolcezza: parla di "tenerissima intercessione di Maria", un aggettivo che rinvia alla tenerezza di una madre verso il suo bambino, una tenerezza fatta di baci, di carezze e di parole dolci. La definisce "Madre della Chiesa", rivelando una sensibilità mariana che richiama la tradizione spirituale dell'Ordine degli Agostiniani, e un certo legame simbolico con il suo predecessore Leone XIII, che dedicò ben dodici encicliche al Santo Rosario ed insegnò che "Il Rosario è il rimedio a tutti i nostri mali, la radice di tutte le nostre benedizioni".

Anche le visite ai santuari mariani, compiute nei primi giorni del pontificato, fanno emergere il suo amore per Santa Maria. Il sabato della stessa settimana in cui è stato eletto, ha visitato il Santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano. In quel luogo, venerato anche da Leone XIII, ha guidato la preghiera composta da San Giovanni Paolo II alla Madre del Buon Consiglio, esortando i presenti. "Come la Madre non abbandona mai i suoi figli, anche voi siate fedeli alla Madre". Poi, nella stessa giornata, si è recato anche presso la Basilica di Santa Maria Maggiore per pregare sulla tomba di Papa Francesco e davanti alla statua dell'Ave Regina Pacis.

L'omelia di Papa Leone che maggiormente evidenzia come il suo pontificato sarà accompagnato e guidato dalla Vergine Maria, senza dubbio è quella pronunciata il 9 giugno, memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa, durante il Giubileo della Santa Sede. Commentando le letture del giorno ha sottolineato come, attraverso il mistero della Croce, la madre di Gesù è diventata la nuova Eva, perché il Figlio l'ha associata alla sua morte redentrice. Consegnandola a Giovanni, come Madre, nell'ora della croce, l'ha consegnata a tutti noi, come fonte di vita nuova ed eterna per ogni uomo e per ogni donna. La fecondità della Chiesa ha Maria come modello, ha detto il Papa e, con riferimenti alle letture del giorno, ha sottolineato che Maria, nel libro degli *Atti degli apostoli* è presentata insieme agli apostoli e ai discepoli nel Cenacolo. È la madre della Chiesa nascente, attuale in ogni tempo e in ogni luogo. Lei è il frutto del Mistero pasquale, del dono del Signore crocifisso e risorto. Maria è al servizio della comunità nascente: è la memoria vivente di Gesù, colei che armonizza le differenze e fa sì che la preghiera dei discepoli sia concorde. Pertanto Maria è anche modello di unità e di comunione universale. Da qui anche il collegamento continuo che il Papa fa tra Maria Madre della Chiesa e il tema della pace che, in questo momento di corsa agli armamenti, auspica sia una pace "disarmata", perché questa è la pace del Cristo risorto. "Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio che ci ama tutti incondizionatamente".

Maria è anche colei che ha sostenuto Pietro, il primo apostolo chiamato a guidare la Chiesa, nel suo ministero, pertanto è colei che anche oggi continua a sostenere il ministero di Pietro ed accompagna i cristiani soprattutto nei momenti più difficili e nelle sfide della fede.

L'espressione Maria Madre della Chiesa ritorna continuamente nelle omelie e nei discorsi di Papa Leone. Non si tratta di un titolo nuovo per Maria che è stata proclamata ufficialmente Madre della Chiesa da Papa Paolo VI il 21 novembre 1964, al termine della terza sessione del Concilio Vaticano II, un titolo che ha profonde radici nella tradizione cristiana, già Sant'Agostino e San Leone Magno avevano parlato di Maria come Madre delle membra di Cristo. Dopo il Concilio ci sono stati ulteriori sviluppi fino al 2018 quando Papa Francesco istituì la memoria liturgica obbligatoria di Maria Madre della Chiesa che si celebra il lunedì dopo Pentecoste. Maria è dunque invocata da Papa Leone come la Madre di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli, quanto dei pastori.

Molto interessanti, sia per il contenu-



Nostra Signora della Pace, Giardini Vaticani
artista coreana Shim Soonhwa Catherine

to che per il linguaggio, ritengo siano le parole del Papa pronunciate al termine dell'Angelus del 20 luglio: "Ai nostri amati cristiani mediorientali dico "Grazie per la vostra testimonianza di fede. La Vergine Maria, donna del Levante, aurora del Sole nuovo che è sorto nella storia, vi protegga sempre e accompagni il mondo verso albori di pace". Si tratta di una bellissima immagine biblica molto cara ai Padri della Chiesa: Maria precede la venuta di Cristo ed è la Donna del Sole Nascente che annuncia il vero sole di giustizia e orienta a sperare nell'attesa di un'alba di pace. È una delicatissima espressione tratta da San Luigi di Montfort che contempla Maria di Nazaret che precede la venuta di Cristo e la saluta come aurora che annuncia il vero Sole di giustizia. Sul suo volto risplendono i primi bagliori, ancora pallidi, ma bellissimi e soavissimi della luce di Cristo.

L'immagine del sole di giustizia che viene dall'Oriente è di Origene che, nelle omelie sul Levitico, dice: "Sei invitato quindi a guardare sempre ad Oriente, da dove per te sorge il sole di giustizia, da dove per te sempre nasce la luce, perché tu non abbia mai a camminare nelle tenebre, né quell'ultimo giorno ti sorprenda nelle tenebre". Animata da questa speranza, la Chiesa, nella sua tradizione teologica e liturgica, si è sempre rivolta a Oriente e lì ci invita a guardare, perché da Oriente sorge la luce, il sole di giustizia, la stella luminosa che è Cristo. È molto bello che Papa Leone riprenda questa immagine per parlare di Maria, la donna aurora del sole nuovo. Potrebbe essere l'avvio di un modo nuovo di parlare della donna nella Chiesa? Sarebbe auspicabile ma forse dobbiamo attendere e vedere come si sviluppa il pensiero del Papa concernente Maria.

I galli ci mettono tutta la loro forza per farsi sentire

Metafora per raccontare da parte del priore provinciale la sua visita recente alle comunità di Katwè Koome Butembo. Parte seconda

Giuseppe M. Corradi



L'isola di Koome è la più grande del lago Vittoria. Dicono che vi sono molte migliaia di abitanti, ma nessuno lo sa di preciso quanti sono. Certo è solo che vi sono tanti piccoli villaggi sia di contadini come soprattutto di pescatori, che migrano seguendo i pesci. Il governo ha ristretto la possibilità di pescare, per cui gli abitanti dell'isola, che erano poveri, sono diventati più poveri. In questa realtà, in cui nessun sacerdote voleva andare, un servo di Maria, professore di sociologia all'università per religiosi a Jinja, ha detto a sé stesso prima, poi al vescovo: ci vado io. Così ridusse le ore di insegnamento all'università e cominciò a passare mezza settimana sull'isola di Koome. Trovò una casa abbandonata, proprio sul terreno della diocesi in cui si pensava di costruire la chiesa, la riparò meglio che potè e trasferì lì la sua residenza. Bisogna dire che la diocesi gli diede una barca a motore abbastanza grande. Tra i parrocchiani il frate trovò un giovane maestro che faceva anche il barcaiolo e gli affidò la barca affinché lo portasse in terraferma in giorni specifici e lo riportasse poi sull'isola alcuni giorni dopo. Uno può anche non crederci ma il solo fatto che il frate viveva alcuni giorni della settimana in un villaggio e in altri insegnasse all'università, favorì un nuovo fervore comunitario. Si presentarono i catechisti che vivevano sull'isola, si presentarono tanti volenterosi, si presentarono al-



tri per formare un coro e cantare alle messe domenicali. Si presentò anche chi voleva fare da mangiare al frate e chi voleva fare la segretaria e così via. Non fu solo la presenza del frate a far rivivere la comunità cristiana, ma anche il suo modo gentile e allegro con il quale incontrava i fedeli e anche la sua semplicità e generosità. A Koome adesso ci sono alcuni muri, che sono l'inizio della costruzione della chiesa. Si sa che verrà presto costruita, perché un visitatore davanti ai muri che delineavano la chiesa disse: questi muri i li farò diventare chiesa. Cioè egli comunicò che avrebbe pagato tutte le spese per la costruzione della chiesa. A questo punto i fedeli dissero: se il Signore ci ha mandato un benefattore per la chiesa, noi allora costruiamo il convento (canonica). Ho visto che ci sono i muri e il tetto, mancano le porte e le finestre e il mobilio intero per la casa dei frati. Ancora un anno e poi anche il convento sarà costruito. Nel frattempo a Koome è arrivato un altro frate che si è innamorato del luogo e della bontà della popolazione. Ha tanto insistito per avere una motocicletta, anche se piccola, perché - diceva - voleva raggiungere un numero sempre maggiore di villaggi e celebrarvi la santa messa di sabato e di domenica. Ha tanto insistito che gli ho insegnato come fare per trovare i soldi e con questi comprarsi una motocicletta, anche solo usata. Certo, i fedeli sono in grado di provvedere a tutte le necessità dei padri, ma con calma. Hanno bisogno di molto tempo, perché le risorse sono poche.

I frati vorrebbero poter coltivare un po' di terra - e di terra ce n'è in abbondanza - ma non hanno i mezzi per comprarsi gli attrezzi; come non hanno i mezzi per comprarsi o una capra o qualche pecora per avere un po' di latte oppure avviare un piccolo allevamento di polli. Essi non hanno grandi progetti, solo piccole e semplici cose per procurarsi il necessario per vivere. Nella Delegazione dei Servi di Maria dell'East Africa ci sono tanti progetti. C'è terra per piantare la canna da zucchero, per produrre legname da alberi di eucaliptus, per piantare bananeti, patate americane, fagioli, e cereali in abbondanza. Spesso però i frati non hanno soldi abbastanza per pagare gli operai che lavorano la terra per loro, operai che attendono al loro bestiame, grande o minuto e così via. Oggettivamente i frati ugandesi sono molto bravi nella pastorale sia parrocchiale che di predicazione. Per questo hanno bisogno di aiuto per il lavoro manuale, che si deve però pagare adeguatamente.

Desidero dire una ultima parola circa la fondazione in Congo, città di Butembo Beni. I frati, adesso sono in 4, hanno una grande parrocchia con una grande chiesa, ma non hanno dove abitare, ovvero vivono in alcune stanze senza finestre: una specie di catacombe. Anche se loro sono contenti di vivere così, magari rimettendoci la salute. Preghiamo almeno per loro affinché trovino una abitazione dignitosa e salubre.

Frati Servi di Maria
ADOZIONI A DISTANZA

"La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria...

Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunziato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sè, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (La gioia del Vangelo, Papa Francesco).

Nessuno può sentirsi dispensato dall'offrire la sua collaborazione allo svolgimento della missione di Cristo che continua nella Chiesa. È ancora attuale l'invito di Gesù: "Andate anche voi nella mia vigna...". Nata con l'incarnazione del Verbo, la missione continua nel tempo attraverso l'annuncio e la testimonianza ecclesiale.

Come fare!

Si può adottare uno studente/ssa oppure una classe intera, seguendoli nell'arco dell'intero anno scolastico. L'adozione deve durare almeno un anno ed è rinnovabile con il versamento dell'anno successivo.

Si suggerisce di scegliere l'adozione di bambini/e in età scolare per tre anni, con possibilità poi di prolungarla fino a conclusione della scuola.

È possibile un contributo mensile di 30 euro, oppure un contributo annuale di 310 euro quale sussidio per sostenere uno/una studente/studentessa per un anno scolastico.

Si accettano offerte secondo la disponibilità di ciascuno, che verranno affiancate a quelle di altri benefattori.

SCHEDA DI ADESIONE

NOME: _____

COGNOME: _____

INDIRIZZO: _____ N. _____

CAP: _____ CITTÀ: _____

TEL: _____ CELL: _____

EMAIL _____

Dichiarazione di consenso (ai sensi del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela dei dati personali: in relazione alla comunicazione da me fornita dei miei dati anagrafici, e del mio indirizzo e recapito telefonico ai frati Servi di Maria dò il consenso a: 1) Che detti dati vengano conservati in apposito archivio mediante strumenti manuali, informatici e telematici - 2) Che mi venga, qualora si reputi necessario, inviata corrispondenza o ulteriore materiale informativo.

☐ CILE AYSEN HOGAR ☐ CILE KOINOMADELFIA ☐ MYANMAR

☐ UGANDA ☐ INDIA

☐ **NUOVA ADOZIONE** ☐ **RINNOVO** **Euro** _____ DATA _____



Come versare il contributo

BONIFICO

IBAN:
IT12Y0323901600100000443805
C.C. Bancario
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA

ALLE POSTE

Conto Corrente N. 14519367

INTESTAZIONE:

PVOSM - SEGRETARIATO MISSIONI
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza

Per le adozioni si prega di inviare la scheda che si trova nella pagina a fronte, la nostra segreteria è a completa disposizione per informazioni e chiarimenti.

Informazioni: Segretariato Missioni - Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel.0444.559550 - Cell. 3387359231
mail: missioberico@gmail.com

CILE (Aysén) - referente: Suor Augusta Pedrielli, Hogar del Niño "Madre E. Giorgi", PUERTO AYSÉN - CILE
e-mail: hogareg@gmail.com

CILE (Santiago) Koinomadelfia - referente: Mónica Hernandez Lemus
e-mail: monica@koinomadelfia.cl

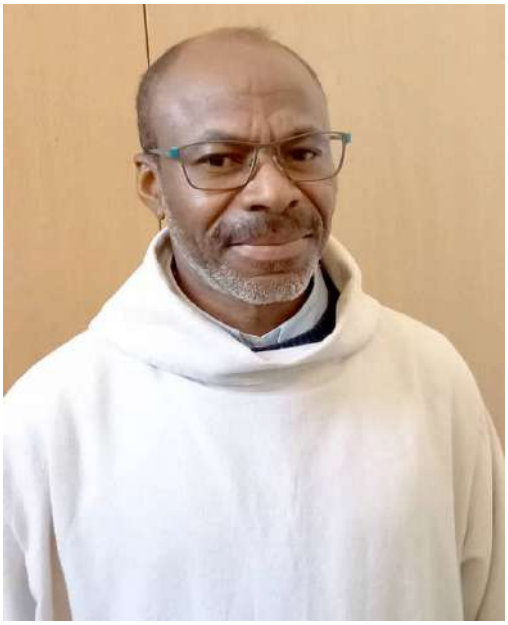
UGANDA referente: P. Joseph M. Luyombya, Servants of Mary, Kiira Lane 23, P.O. Box 401, JINJA - UGANDA
e-mail: josephluyombya@yahoo.com

INDIA referente: P. Savarimuthu M. Uvary Antony OSM - Matha Koil Street, Rajiv Gandhi Salai, Okkiampet, CHENNAI - 600096 Tamil Nadu - INDIA
e-mail: uvariosm@gmail.com

MYANMAR referente: P. Maria Soosai, 24 Upper Pansodan Street, Mingala Taung Nyunt Tsp, YANGON, MYANMAR 1122
e-mail: frsoosaiosm@gmail.com

Sapersi e potersi donare

Rémi M. Komi Yao



L'appiglio a scrivere sulla mia esperienza di fede come *frate Servo di Maria* risulta essere un'inconsapevole, ma reale legame con due figure bibliche: il patriarca *Abramo* e il profeta *Eliseo*. Pur di epoche e di esperienze diverse, nel mio cammino di fede si pongono come ispiratori.

Sono originario del Togo (Africa occidentale) e figlio della Provincia Veneta, professo da 24 anni. Dopo il noviziato a Isola Vicentina, ho speso il tempo dapprima nella comunità di formazione Sant'Alessio a Roma, poi nei conventi di Rovato, Monte Berico (due volte), Monte Senario, Arco. In risposta ad un invito delle suore Serve di Maria di Londra, mi sono trasferito nel convento e santuario di Saint Ortaire in Francia, da dove andavo a fare il cappellano nel loro complesso scolastico di Villemomble nei pressi di Parigi (3.000 alunni all'epoca). Durante la permanenza di 11 anni colà, ho collaborato anche con le diocesi di Séez (Normandia), Saint Denis e Pontoise (Regione Parigina) nella pastorale giovanile. Oltre alla formazione degli educatori ed animatori, il vissuto è stato soprattutto con i giovani (pre adolescenti, adolescenti, liceali, studenti e giovani professionisti).

Dal 2022 mi trovo in Togo -la mia patria natia- nella città di Atakpamé, 160 chilometri a Nord di Lomé la capitale: quivi i riferimenti socioculturali ed ecclesiali poggiano su logiche proprie. Come ovunque, anche qui, Dio traccia il suo cammino nei cuori degli uomini. Molti sono i giovani che aspirano alla vita religiosa e/o sacerdotale. Per me, la questione è: come accoglierli e formarli. Ho scelto, nel frattempo, di fare il contadino coltivando alberi fruttiferi e melliferi, cereali e verdure. Un'attività significativa in un Paese la cui economia dipende al 70% dai prodotti agricoli. Oltre all'indipendenza alimentare (mangio quello che produco e produco quello che mangio), è un mezzo di discernimento vocazionale. In ogni luogo e dentro ogni esperienza, vibra la stessa convinzione di fede sulle orme di Abramo ed Eliseo.

Abramo

Abramo, ad un certo punto della sua esistenza, scopre che nell'intimo di sé stesso abita un'audace e tenace aspirazione: essere "padre di una moltitudine". Ci vuole per questo una discendenza. E arrivò Isacco. Questo figlio rappresenta il suo



passato, il suo presente e soprattutto il suo futuro. Isacco è per Abramo ciò che sono le stampelle per uno cui mancano le due gambe per muoversi. Senza di lui la vita non ha più senso. Ed avvenne l'assurdo per Abramo: la richiesta da parte di Dio di sacrificare "l'unico figlio". Sacrificare Isacco ha una valenza che supera di gran lunga la perdita di un figlio. Senza discendenza, un servo, un amministratore o chiunque può ereditare i beni di Abramo. Nessuno però avrebbe potuto ereditare il suo sangue, ovvero la vita stessa di Abramo. Nell'atteggiamento mentale dell'uomo del suo tempo e della sua cultura, si è di fronte ad una morte totale, definitiva. Acconsentendo al sacrificio di Isacco, il patriarca e nomade non fa altro che accettare la sepoltura definitiva della sua più intima aspirazione e la consumazione del proprio "annientamento".

Eliseo

Eliseo è un profeta non come gli altri. È un innesto. È la figura di Elia che illumina quella di Eliseo. Dopo l'Alleanza (Abramo, Isacco, Giacobbe) e la Legge (Mosè), Elia risulta essere il terzo pilastro (profetismo) della fede israelitica. In Terra Promessa, i profeti vegliano sul vissuto quotidiano con la Legge. Tra di essi, emerge Elia che si allaccia direttamente al legislatore: in Egitto, Mosè ammutolì i sacerdoti del Faraone; in Terra Promessa Elia annientò i profeti di Baal. Inoltre egli non morì; il suo corpo non conobbe la corruzione della morte. Fu portato in cielo in mezzo ad un turbine di fuoco. Per questo, nell'immaginario collettivo, Elia è il più grande dei profeti e deve tornare. In attesa, il Signore Dio gli trova un sostituto.

Infatti, mentre i profeti vengono *suscitati* in mezzo al popolo per manifestare ai re i loro misfatti davanti a Dio e al popolo, Eliseo è stato *indicato* dal Signore in vista della successione di Elia. È l'unica volta che questo accade nella storia del profetismo biblico. Inoltre, a differenza degli altri, Eliseo è stato unto al pari dei sacerdoti e dei re. È segno che non chiunque è adatto per sostituire

Elia. Eliseo, dopo essere stato rivestito del mantello del profeta, capisce la rilevanza della situazione e si dispone nel miglior dei modi per vivere le sfide di una nuova vita. Era proprietario di un'azienda agricola di grandi dimensioni: dodici paia di buoi per arare. Lui stesso era alla guida del dodicesimo e si teneva dietro per controllare i lavoratori. Una volta fatto profeta, torna a casa, fa ammazzare le due mucche. E per cuocere la carne per fare festa con i suoi, usa il giogo come legna da ardere. Dietro a questo gesto di Eliseo, c'è da leggere un abbandono totale, una rinuncia definitiva alla ricchezza e all'uso del potere. Seppellisce le proprie ambizioni di uomo socialmente influente. È una scelta radicale equivalente al morire a se stesso.

La scelta

Morire a sé. È ciò che accomuna Abramo ed Eliseo. Il primo percepisce che le promesse fattegli da Dio, manifestazioni del suo amore, rispondono e corrispondono all'intima sua aspirazione: una discendenza numerosa. Cosi come nell'unzione Eliseo diventa consapevole che solo chi lo ama è in grado di rivelargli la sua vera e reale identità. L'offerta che l'uno e l'altro fanno di sé a Dio è una risposta d'amore all'amore. In un batter d'occhio, Isacco per Abramo, azienda agricola e ricchezza e posizione sociale per Eliseo, sono apparsi come una pallida luce di fronte alla luce, una lanterna nel bel mezzo di un giorno di sole. Come non vedere qui un compimento anzi tempo di una risposta di Gesù a Pietro "chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"? (*Matteo* 19, 29; cfr. *Luca* 14, 26.33; *Matteo* 10, 37). Ecco come si spiega la loro scelta di offrirsi a Dio come omaggio di un cuore che ama fino ad essere colmo unicamente dello stesso amore. I due si pongono così come prototipi della consacrazione religiosa.

In effetti, la vita religiosa altro non è se non l'offerta di sé a Dio: il *consacrarsi*. Si parte inevitabilmente da un ideale. Basta che non sia una "falsa ideologia" *(David M. Turoldo)*. L'impegno del consacrarsi consiste nella progressiva presa di coscienza della propria identità, della verità del proprio essere, attraverso luci e ombre, gioie e sofferenze, serene complicità ed incomprensioni, collaborazioni ed ostilità: circostanze essenziali che ornano il cammino da un luogo all'altro, da un'attività all'altra. In tutto ciò, accettarsi come si è ha valenza dell'essere veri con sé stessi. Ed è questa "verità di sé" che si offre a Dio. Null'altro è degno di essere offerto a Dio se non l'essenza stessa del nostro essere. Offrirsi a Dio è tutt'altro che un gioco nel quale ci ingegniamo a pesare su una bilancia il "grande desiderio" di essergli graditi da una parte e, dall'altra, la soddisfazione dei "piccoli desideri". Consacrarsi a Dio consiste nello scavare nel più intimo di noi stessi per scovare la più intima e più potente aspirazione che vi abita e offrirla come una soave fragranza.

Poiché è liberatoria, è una operazione gioiosa, giocosa ed esaltante. Al contempo, è anche delicata, impegnativa. Vieta ogni compromesso con altre vie. E se il regno di Dio soffiasse violenza? Vi entrerebbe solo chi sa fare violenza su di sé per "conquistare" sé stesso. Ovvero chi vende tutto quello che ha per essere unicamente quello che è.

La Missione dei Servi di Maria in Arabia *(parte seconda)*

A cura dell'Archivio storico della Provincia Veneta OSM


MONUMENTA
ORDINIS SERVORUM SANCTAE MARIAE
nova series, IV
a cura dell'Istituto storico O.S.M.

LA MISSIONE DEI SERVI DI MARIA IN ARABIA

CARTEGGIO (1839-1850)

In appendice:
gli altri documenti d'archivio

A CURA DI FILIPPO BERLASSO, OSM

ROMA
EDIZIONI MARIANUM
2019

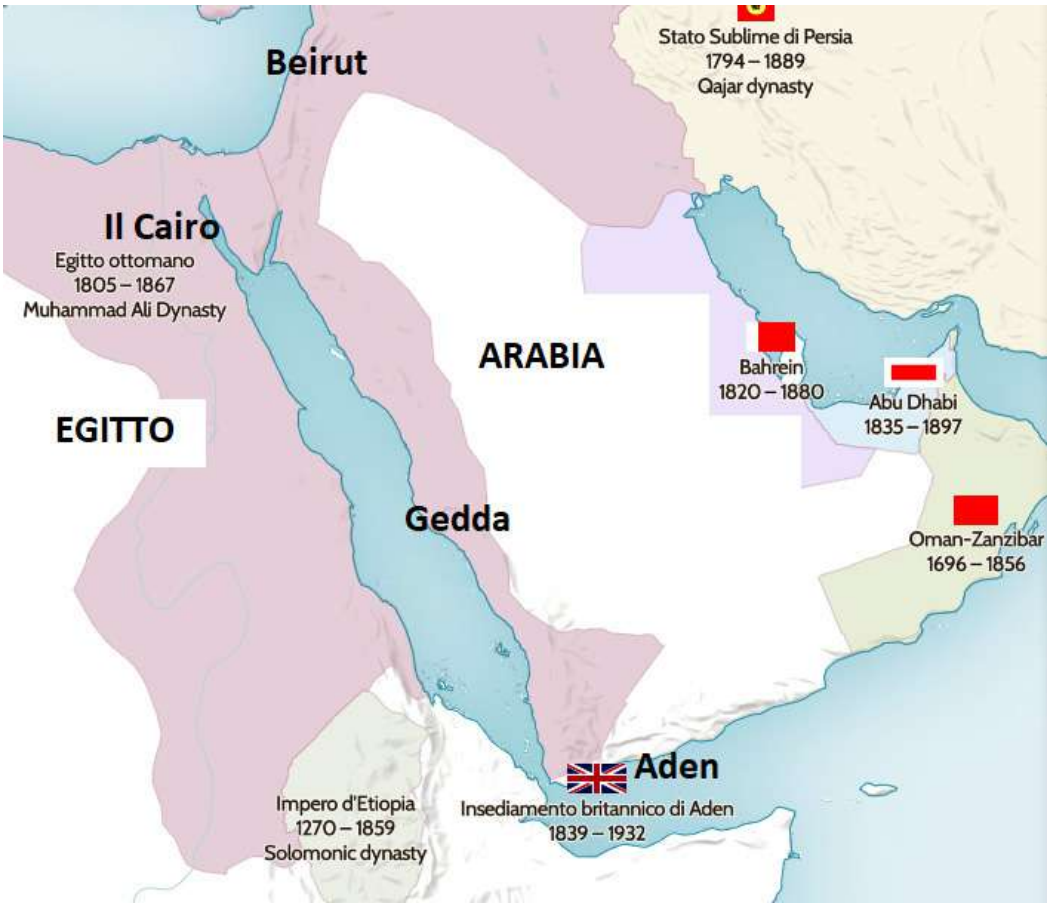
Continuiamo e concludiamo la presentazione del libro di fra Filippo Berlasso sui Servi di Maria in Arabia.

Nel 1848 fra Foguet, dopo aver consumato tutte le sue forze fisiche e morali con esemplare zelo apostolico, si ritirò presso i frati Minori di Alessandria d'Egitto, dove morì poco dopo. La mancanza di adeguati mezzi economici e soprattutto di altri missionari resero impossibile a fra Marco Gradenigo, rimasto solo, la prosecuzione di quell'esperienza, come lui stesso dichiarava nella lettera spedita da Aden il 21 agosto 1848 al prefetto di Propaganda Fide:

Questa lettera che io presento a Vostra Eminenza Reverendissima è diretta per far conoscere, come il farei a mio Padre, lo stato mio e quello di questa Missione nell'attuale momento. Vostra Eminenza ben sa quanto orribile sia il Clima di questo paese. Gli Europei ne soffrono in guisa che il Governo è obbligato ad onta di gravissime spese, di dare il cambio ogni due anni ai reggimenti Inglesi, e con tutto questo la quinta ed anche la quarta parte di essi in spazio sì breve se ne va all'altro mondo.[...] *Con tutto questo ad onta che io soffrissi molto nel Capo e nel petto per mancanza di respiro mi lusingava di poter resistere per altri due Anni. È vero che il medico Generale Inglese in Capo mi diceva sempre che io andrò a rovinarmi, anzi nello scorso Marzo egli mi voleva a tutto costo condurre seco in Europa. Ma il mio dovere e la speranza di resistere mi fecero rigettare questa proposta.*

Tutte le mie speranze però andarono deluse. Le fatiche della Pasqua dovendo confessare tanta gente e per lo sforzo di esercitare il mio ministero in cinque lingue differenti [...] *la assistenza e direzione della nuova fabbrica della Chiesa* [...], *il dovere correre ad assistere ammalati in ore da morire soffocato e colpito improvvisamente dall'ardente Sole mi cagionarono sì grave malore alla testa ed una affezione al cuore per cui posso dire di essere perfettamente rovinato.*

I dolori furono sì crudeli che credeva di divenire pazzo. Questo stato va continuando per cui temo sempre che il Cervello mi vada in acqua, cosa che spessis-



simo succede qui agli Europei. La palpitazione fortissima al Cuore continua etc. Sono quindi obbligato di tenermi bagnata la testa e la notte per avere un po' di sosta debbo involgere il Corpo in panni bagnati.

Con questo passano giorni consecutivi che non riposo due o tre ore. Veggo che vado morendo oncia ad oncia.

Si può imaginare in che afflizione io sia. Faccio però quanto posso per adempiere al mio dovere, ma ormai lo dico candidamente non posso e non credo in coscienza il fermarmi qui un altra Estate: se però Dio mi dà la grazia di sopravvivere. [...] *Vi sono momenti in cui nel dire la messa bisogna che mi fermi, non avendo più fiato di andare innanzi: si imagini poi andando di questo piede cosa sarà in seguito. In coscienza adunque bisogna che io pensi per rimediare a questo inconveniente e quindi mi rivolgo a Vostra Eminenza prendendomi l'ardire di suggerirle nel momento attuale il meglio anzi l'unico che si può fare.* [...] *Cosa adunque si deve fare? Io umilmente esporrò il mio sentimento.*

Due sono i mezzi. Il primo e più spicciativo si è di scrivere a Bombay per avere un Cappellano militare a mio rimpiazzo. [...] *Il secondo mezzo meno spicciativo ma a mio parere migliore sarebbe quello di dare questo luogo a Monsignor Guglielmo Massaja Vescovo dei Galla. Questo è un punto importantissimo per la sua missione, distante un giorno di viaggio di mare*

dal suo Vicariato. Egli è al caso di sostenere questo punto con decoro e con grande utilità per quella missione. [...] *Spero però in Dio che Vostra Eminenza mi vorrà consolare con una lettera e ciò in breve, mentre ne sento l'estremo bisogno per la mia salute la quale richiede che io pensi a risanarmi in Europa se è possibile per essere utile a qualche cosa. La prego anche umilmente di dichiarare tutto ciò al Reverendissimo Padre Generale, facendogli conoscere lo stato della cosa, e persuaderlo che ciò facendo, io agisco per il bene della missione.*

L'esperienza missionaria dei Servi di Maria in Arabia si concluse tra il 1848 e il 1849: fra Marco rientrò in Italia, anch'egli per motivi di salute; la missione fu assunta dai frati Cappuccini e annessa al vicariato apostolico dei Galla.

La missione di Aden è stata, fin dall'inizio, data la sua posizione geografica, una casa di accoglienza per chi era diretto in India o in Africa orientale. Furono suoi ospiti i primissimi missionari dell'Abissinia, tra cui san Giustino De Jacobis, che consigliò a Foguet di conservare una presenza in Gedda e gli anticipò del denaro per le sue necessità, e il cardinale Guglielmo Massaia, con cui prima Serafini e poi Gradenigo intrattennero rapporti di amicizia e di collaborazione per il futuro della missione di Aden e per lo sviluppo del vicariato dei Galla.

Fino alle ricerche di fra Filippo Berlasso, l'unica trattazione organica relativa all'esperienza missionaria dei Servi di Maria in Arabia si trova nel volume di fra Sostegno M. Berardo dal titolo *Le Missioni dei Servi di Maria* (Roma 1925); la ricostruzione storica che egli fa si basa esclusivamente sui documenti dell'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria, riportando la trascrizione delle lettere ivi conservate e integrandole con le annotazioni lasciate dal Serafini soprattutto nei suoi *Memoriali*.

L'opera del Berlasso amplia di molto quanto già detto dal Berardo, attingendo a fonti inedite e in precedenza non considerate. Come già detto, si tratta di un carteggio costituito da 161 lettere: un 'carteggio' del tutto particolare, anomalo rispetto all'idea stessa di carteggio. Si tratta infatti quasi esclusivamente delle lettere giunte a Roma dai missionari, non solo ai superiori dell'Ordine ma anche alla Congregazione di Propaganda Fide e alcune derivate da trascrizione del Serafini nei suoi Memoriali. Delle lettere spedite da Roma e giunte a destinazione ai missionari non si è conservata quasi nessuna, come pure di quelle che i missionari si sono inviate fra loro: di esse si fa riferimento nei documenti studiati dal Berlasso, ma i testi sono irrimediabilmente perduti. A questo si aggiunga che molte lettere che si dicono inviate o non sono mai arrivate a destinazione o non sono state conservate neppure negli archivi romani.

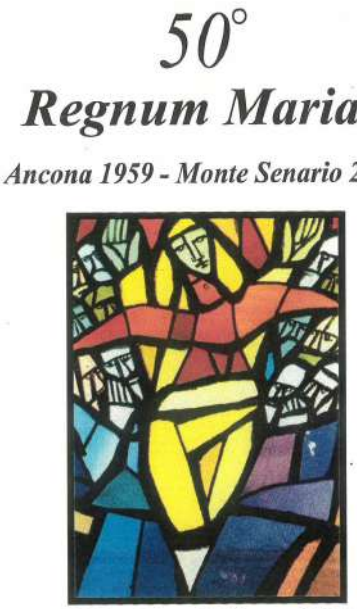
Altre lettere, sempre attinenti alla missione d'Arabia, sono documenti epistolari intercorsi tra Propaganda Fide e i superiori dell'Ordine dei Servi di Maria, oppure tra consoli e altre personalità con lo stesso dicastero vaticano in merito alla missione.

A fra Filippo va la riconoscenza dell'Ordine per aver messo in luce con singolare competenza una vicenda di cui poco si sapeva ma che rimane tuttavia un tassello fondamentale della vocazione missionaria dei Servi di Maria.

LA FAMIGLIA DEI SERVI IN MISSIONE

Regnum Mariae

Con questa rubrica la rivista sta presentando via via pensieri e progetti missionari delineati nelle costituzioni di ciascuna delle congregazioni femminili dell'Ordine, introdotte da una nota di storia. Dunque: è ciascuna di loro a *dire missione* nella propria famiglia.



Maria nel Cenacolo (Fiorenzo Gobbo)
Villa Santa Maria - Candia (AN)

Il *Regnum Mariae* è un Istituto Secolare: forma di vita, differente da quella di Congregazione religiosa, riconosciuta dalla Chiesa, che comporta una vera e completa professione dei voti di castità, povertà, obbedienza, costituito da persone chiamate a vivere la consacrazione a Dio nel mondo, ossia in casa propria e attività professionale laica, in comunione e collegamento come 'famiglia consacrata' (*Perfectae caritatis* 11). Esso è sorto nell'ambito del gruppo giovanile del Terz'Ordine dei Servi di Maria intorno al convento del Sacro Cuore in Ancona. Alcune giovani di esso accolsero quella vocazione secolare orientate da Luigi M. Poli (1926-2008) frate dei Servi di Maria e divenne Istituto Secolare Femminile, nel nome rilevando la costante ispirazione a Maria madre e serva del Signore. Approvato dalla diocesi anconetana (1977; 1983) e dalla santa sede (1983), venne aggregato all'Ordine il 23 novembre 1976. Regolamenti e statuti iniziali furono sostituiti dalla nuova regola di vita: prima elaborazione 1970; definitiva 1983.

Conta presenze oltre che Italia e Spagna, in Canada, Stati Uniti d'America, Messico, Colombia, Uganda, Filippine.

Regola di Vita 2015 - Antologia.

La parola *missione* specifica del RM è l'impegno a testimoniare lì evangelo e ad essere al servizio della Chiesa e dell'umanità (art. 1).

Consapevoli di essere creature nuove in forza del battesimo, viviamo la nostra secolarità consacrata operando in modo diretto nelle realtà temporali, in cui siamo inserite, per ordinarle a Dio per mezzo di Cristo (46).

Vivi il tuo lavoro come liturgia, sapendo che anche il servizio più umile ha valore salvifico per i fratelli ed è rendimento di culto e di lode a Dio. Impegnati nell'attività professionale con responsabilità e considera quale pri-

mo apostolato l'adempimento serio dei compiti che ne derivano (48).

Con la consacrazione, ciascuna di noi, contribuisce alla edificazione e alla vitalità della comunità cristiana locale. Secondo le possibilità, i modi e i tempi ritenuti più idonei, nel pieno rispetto della secolarità e della speciale presenza che ne consegue nel mondo, inseriscici nelle attività pastorali, e attraverso il dialogo con le Responsabili e una attenta lettura delle esigenze del tuo ambiente, ne ricercherai il modo più adatto (49).

Compi il tuo servizio nel mondo quale espressione della fraternità universale che ti lega ad ogni creatura a motivo della medesima origine da Dio Padre e della comunione operata dalla riconciliazione di Cristo. Come Lui potrai talvolta essere segno di contraddizione per gli altri, sino a perdere la tua vita per amore (54).

Secondo le tue capacità, cerca di stabilire un dialogo con le diverse culture con le quali sei a contatto e con sensibilità profetica impara a discernere e a realizzare ciò che in esse è conforme al Vangelo, certa che Dio guida la storia al compimento del Regno (62).

Memoria di P. Giuseppe Xotta



La morte ha colto improvvisa il padre Giuseppe Maria Xotta solitario nella propria cella nel convento di Monte Berico domenica 12 ottobre 2025 alle ore 13,30 mentre la comunità si apprestava a riprendere il servizio in santuario, in cui egli stesso aveva agito. A nulla sono valsi i tentativi prestatigli di rianimazione.

Padre Giuseppe era nato a Monte di Malo (Vicenza) il 6 febbraio 1942, in una famiglia di cui facevano parte anche il fratello Tommaso che entrò nell'Ordine e vive in Messico e la sorella Agnese che dimora nel monastero servitano di Arco.

Era entrato nell'Ordine dei Servi di Maria con il noviziato a Isola Vicentina l'8 settembre 1961. Si era impegnato con il Signore nella Chiesa e nell'Ordine dapprima con la professione temporanea il 29 settembre 1962 poi con la professione perpetua il 16 novembre 1969. Completati i corsi degli studi canonici, rice-





vette l'ordinazione sacerdotale a Roma il 12 aprile 1971.
Contava 83 anni di età, 63 come frate, 44 come sacerdote.
Visse e servì, anche come priore e parroco, a Udine (1971-1994). Lungo vent'anni (1995-2013) fu nelle 'missioni'in Africa, segnatamente nella fondazione in Uganda, attivo e apprezzato pioniere nonché guida tenace nel cammino della fondazione East-Africa. Compromessa da severe patologie la salute, tornò dalla 'missione' e rimase in Italia per molto impegnative cure: un sogno fu sempre il ritorno in Africa. Assegnato alla comunità di Monte Berico, si dedicò al servizio pastorale in santuario. Proseguì l'attività missionaria guidando il segretariato 'evangelizzazione dei popoli giustizia e pace', al quale è affidata la prosecuzione della nostra rivista *Le Missioni dei Servi di Maria.*
La liturgia esequiale ebbe luogo a Monte Berico giovedì 16 ottobre, presieduta dal priore provinciale padre Giuseppe M. Corradi. La spoglia mortale riposa nel cimitero conventuale di Monte Berico.
Per lui l'alleluia pasquale.

MESSAGGIO

Fra Luigi, scrivo a te in quanto direttore responsabile della rivista " Le Missioni dei Servi di Maria" e lo puoi condividere con i redattori, collaboratori. C'è aria buona, nuova, azzurra che accompagna la rivista nata nel 1927. Pensando a quella data e a molti tra voi viene spontaneo pregare un versetto del salmo 92 " Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi". Davvero ogni espressione della nostra famiglia servitana privilegia un aspetto dell'impegno di evangelizzazione. Figure nascoste rivelano il dinamismo dello Spirito. I tanti nomi - fratelli e sorelle oltre le frontiere - vengono a farci visita. Grazie, siete speranza. Fra Hubert M. Moons, osm [priore generale emerito dell'Ordine].



Anno 98° - N. 6
Novembre - Dicembre 2025

Bimestrale di informazione
e cultura missionaria
dei Servi di Maria

Direttore responsabile:
Luigi Umberto De Candido

Gruppo di redazione:
Giuseppe Corradi
Lino Pacchin

Impaginazione e stampa:
CTO - Vicenza

Redazione e amministrazione:
PVOSM- Segretariato Missioni,
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel. 0444.559550

La rivista si sostiene con il contributo dei suoi lettori, che possono utilizzare il bollettino di c/c postale o il bonifico bancario.

UFFICIO POSTALE:
Conto Corrente postale N.14519367
Causale: Adozioni e progetti missionari dei Servi di Maria.

BANCA:
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA,
IBAN:
IT12Y0323901600100000443805

Madonna dell'incontro
(Candia Ancona)



Santa Maria Madre di Gesù Cristo, il Vivente Figlio divino nel tuo grembo incarnato per virtù dello Spirito santo, tu che hai gioito per il dono della vittoria sulla morte, scendi dall'alto dei cieli e vieni tra noi.

Peregrina nella chiesa e nel santuario, tua casa: unisciti alla voce degli oranti che magnificano il Signore e intercedono. Fermati nelle abitazioni dei sacerdoti e dei vescovi, nei conventi maschili e femminili, nelle comunità o nelle case dei consacrati secolari e dei laici, nei centri della carità: raddoppia la loro disponibilità all'accoglienza e ad amorevole servizio. Presentati nella dimora della famiglia preoccupata dallo scompiglio nella convivenza: ritessi le buone relazioni che consolidano le mura domestiche.

Sosta tra le aule delle scuole: abbraccia i bimbi che ti si affezioneranno, i giovani che ti benvoleranno, gli educatori che ti capiranno. Visita gli ospedali: accarezza il degente nelle corsie, abbraccia il paziente in terapia intensiva, incoraggia gli operatori sanitari. Siediti accanto agli anziani nelle residenze sanitarie: un tuo sorriso sfiori il volto ilare e il volto sofferente. Aggirati negli spazi dello svago prudente o spensierato: convinci gli astanti a sanificare sentimenti e comportamenti.

Sali e scendi i palazzi del potere: il sembiante tuo umile accogliente servizievole seduca legislatori e magistrati. Entra nei posti di lavoro: ascolta il rumore delle macchine e il silenzio negli uffici e benedici. Addentrati nei campi dei nomadi e nei recinti dei rifugiati: rinvigorisci i barlumi della loro speranza d'una umana dignità. Soffermati nei ripari notturni dei nullatenenti, lungo le strade ove si mercanteggia la persona umana, nei nascondigli ove si bruciano giovinezze: asciuga la bruttura della loro miseria. Bussa alle porte delle carceri: metti accanto ad ognuno degli inquilini un segno della tua compassione.

LDC